

Una nota sull'eresia dell'adorazione del nome

dal [sito Orthodox England](#)

Introduzione

Un certo numero di persone ha recentemente chiesto informazioni sulla molto curiosa eresia dell'onomatodossia (adorazione del nome), viste soprattutto le informazioni fuorvianti, per non dire propaganda, che si trovano su di essa in internet.

L'adorazione del nome (in russo, *imjaslavie* o *imjabozhie*, anche conosciuta con il termine greco *onomatodossia*) è un'eresia che è stata condannata sia dalla Chiesa ortodossa russa sia dal patriarcato di Costantinopoli agli inizi del XX secolo. Tuttavia, è ancora promossa in alcuni gruppi di protesta modernisti e gnostici ai margini della Chiesa. Sotto influenza protestante, questi gruppi sono composti da alcuni elementi intellettuali pro-origenisti e pertanto neo-platonici, vagamente associati al defunto padre Sergej Bulgakov dell'Esarcato delle parrocchie di tradizione russa con sede a Parigi, al seminario di San Vladimir nei pressi di New York, e anche a una setta anti-ecclesiale in Russia.

Storia

L'adorazione del nome ha avuto inizio nel 1907 con un libro scritto da un eremita poco istruito, ex monaco del Monte Athos, chiamato padre Ilarion. In questo libro, un'opera della sua immaginazione chiaramente infettata da delusione spirituale, padre Ilarion parlava della preghiera del cuore e scriveva che 'il nome di Dio è Dio stesso e può fare miracoli'. Nel 1909 questa frase, ulteriormente distorta e trasformata in un nuovo dogma da padre Ilarion, era diventata popolare tra alcuni monaci contadini russi sul Monte Athos.

Alcuni di questi caddero in una sorta di superstizione oscurantista, sostenendo che il nome di Dio deve essere esistito prima della creazione del mondo, e che quindi il suo nome non può essere altro che Dio stesso. Essi affermavano, come forma di idolatria feticistica, che il nome di Dio è Dio stesso, da qui il titolo 'adorazione del nome'. Tra le altre cose, si pensava che ciò significasse che la semplice conoscenza del nome di Dio permette di fare miracoli. Paradossalmente, questo attrasse non solo ciarlatani ignoranti e senza scrupoli, ma anche filosofi intellettuali esoterici (di fatto, ciarlatani intellettuali), che vedevano in questa dottrina una forma di neo-platonismo - cosa che in effetti è.

La condanna dell'eresia

Ovviamente, per la Chiesa, l'adorazione del nome è una forma di paganesimo, una

superstizione del tutto incompatibile con il cristianesimo. Dal momento che, prima della creazione, Dio non aveva bisogno di un nome, il suo nome è qualcosa di creato, un suono creato che non ha in sé alcun potere mistico di sorta. Il principale fautore dell'adorazione del nome era un monaco russo del Monte Athos, un ex ufficiale di cavalleria caduto in disgrazia che alcuni consideravano mentalmente squilibrato, chiamato padre Antonij (Bulatovich). La Chiesa rispose a lui e ai suoi fanatici seguaci contadini senza mezzi termini attraverso la figura patristica e altamente qualificata dell'arcivescovo Antonio di Volinia (poi metropolita di Kiev e primo candidato a patriarca). Questi definì giustamente l'adorazione del nome un'eresia. Naturalmente, fu sostenuto in questo dai monaci di Optina (tra cui san Barsanufio) e di Glinsk, dal Santo Sinodo russo e, nel 1912, dal patriarca Gioacchino di Costantinopoli.



1913: soldati russi sul monte Athos

Tuttavia, nel 1913 i monaci onomatodossi russi sul Monte Athos divennero sempre più violenti. Cominciarono ad aggredire gli altri 4.500 monaci ortodossi russi sul posto (tra i quali il futuro san Silvano, in russo Siluan) e minacciarono di ucciderli. Il nuovo patriarca di Costantinopoli, Germano V, condannò l'adorazione del nome come panteista. Gli atti di

violenza fanatica e la persecuzione dei monaci ortodossi divennero così terribili che le autorità greche proposero l'invio di truppe e la rimozione di tutti i monaci russi, con l'obiettivo secondario di ellenizzare completamente il Monte Athos. Come risultato, nel mese di giugno 1913 il governo russo fu obbligato a inviare tre piccole navi a Monte Athos per salvare gli ortodossi dalle violenze, rimuovendo gli adoratori del nome dall'Athos e riportandoli nell'Impero russo. In tutto furono trasportati in Russia 840 monaci nel mese di luglio 1913. In realtà, come gli stessi adoratori del nome ammisero, solo una cinquantina di loro dirigeva effettivamente la nuova setta. Gli altri erano semplicemente pii e zelanti, ma ignoranti. I capi furono riotti allo stato laicale per la loro violenza nei confronti dei monaci ortodossi, ma la stragrande maggioranza in seguito si pentì e fu ricevuta di nuovo nella Chiesa.

L'interesse tardivo degli intellettuali

Dopo questi tragici eventi, sua Santità il patriarca, san Tikhon di Mosca, fu molto fermo nella sua condanna dell'adorazione del nome, e firmò un documento in tal senso nell'ottobre del 1918. Nel gennaio del 1919 il ricco capo degli onomatodossi, Antonij Bulatovich, se ne andò dalla Chiesa, prima di essere assassinato nella sua tenuta nel dicembre 1919 da ladri o da soldati dell'Armata Rossa. La maggior parte dei sostenitori dell'adorazione del nome era composta da contadini ignoranti e spesso analfabeti, attratti dall'idolatria rozza e materialista di un nome. Tuttavia, dopo la rivoluzione due filosofi, che in quel tempo erano entrati nella chiesa ed erano stati ordinati, anche se non avevano mai completamente assorbito l'ethos della Chiesa, i padri Pavel Florenskij e Sergej Bulgakov, entrambi poi considerati eretici, sostennero l'adorazione del nome.

Parte del fascino era senza dubbio la propaganda 'romantica' montata dall'eloquente capobanda, Antonij Bulatovich, che si presentò come una vittima ingiustamente deposta. Questo corrispondeva allo spirito laico e auto-giustificante di quei tempi ribelli e di coloro che si ribellarono contro la disciplina della Chiesa russa a Parigi e poi in Nord America. Dagli anni '30, sia a Parigi sia New York, l'eresia dell'adorazione del nome ha attirato la simpatia dei modernisti, e in entrambe le città sono state scritte tesi accademiche da parte di intellettuali negli anni '80. Recentemente, nel 1999, il giovane vescovo educato a Oxford (oggi metropolita) Ilarion (Alfeev) ha fatto la seguente sorprendente dichiarazione: 'Anche se il movimento degli adoratori del nome è stato schiacciato all'inizio del secolo per ordine del Santo Sinodo, la discussione del tema ha ripreso slancio negli anni prima del Concilio di Mosca (1917-1918), che avrebbe dovuto prendere una decisione su di esso, ma non riuscì a farlo. Così la valutazione finale dell'adorazione del nome da parte della Chiesa rimane una questione aperta fino a oggi'.

Conclusione

L'abuso e l'incomprensione della cosiddetta 'preghiera di Gesù' (nel linguaggio tradizionale, preghiera del cuore o preghiera noetica,) l'ha fatta paragonare al buddhismo (così attraente per gli intellettuali, perché è così facile e non comporta alcun cambiamento di stile di vita) e anche a pratiche indù e musulmane. Tuttavia, forse è più vicina di tutti al pietismo protestante, con il suo 'gesuismo' e la sua dottrina di 'salvezza personale' automatica alla confessione del nome di Gesù. È forse in questo contesto che si può capire la sua attrazione per i filosofi neo-platonici e intellettuali ai margini della Chiesa ortodossa. L'attrattiva dei

non praticanti per qualcosa di semplice come la ripetizione di una preghiera, senza vivere nel contesto di disciplina della Chiesa, del ciclo liturgico, del pentimento, della confessione, della preghiera e del digiuno, è chiaro.

Così, alcuni modernisti sotto l'influenza dell'eresia onomatodossa insistono sul fatto che 'Gesù' (o 'l'eucaristia') è al centro della Chiesa. (Tendono anche a disprezzare i servizi non eucaristici del ciclo liturgico). Che Cristo sia al centro della sua Chiesa è certamente vero, ma è una verità unilaterale. Per esempio, si potrebbe anche dire che il pentimento (parafrasando san Giovanni Battista) o lo Spirito Santo (parafrasando san Serafino di Sarov) sono al centro della Chiesa. Oggi, un criterio di Ortodossia è l'opposizione all'eresia dell'adorazione del nome, i cui sostenitori sono sempre marginali, eretici e persino nemici aperti della Chiesa. Tuttavia, il pericolo di culti della personalità che si sviluppano intorno a tali pratiche e di affermazioni illusorie di santità per i loro leader, come è accaduto sul Monte Athos cent'anni fa, è ancora reale.

Sono in debito per i dettagli su questo argomento al recente ed eccellente libro in lingua russa dell'igumeno Petr (Pigol'), 'Una tragedia athonita. Orgoglio e disegni satanici '. Mosca 2005, disponibile in russo su Internet anche in: <http://www.blagogon.ru/biblio/211/>